DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: a/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziaria, Banche L. 200. Legali L. 200 più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma. tel. 61.372. 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COME VUOLE L'AMERICA

Ancora una volta il governo ha detto "no„ agli statali.
I soldi dei contribuenti deve darli per la guerra!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 22 | VENERDI' 25 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA LEGGE SUL NEOFASCISMO

Che si discuta in questi giorni dinanzi al Senato della Repubblica una legge per la repressione dell'attività fascista non può non costituire motivo di grande umiliazione e di profondo sdegno per gli italiani: sdegno contro gli sciagurati che danno mano a risollevare nel nostro Paese, che ancora ne langue, la lorda insegna del dittatore; ma anche contro i governanti che, con la loro politica sconsigliata, hanno fatto sì che la lebbra pestilenziale del fascismo potesse ripullulare sul corpo della Nazione — e umiliazione nel vedersi così, una volta ancora, per opera degli uni e degli altri, esposti al ludibrio del mondo democratico, il quale a buon diritto potrebbe desumerne che, dunque, noi siamo veramente inidonei ad un onesto regime di libertà.

Infatti il fascismo non casca dal cielo nè prorompe dagli inferi, ma si genera dal sistema sociale, nei limiti in cui vi si tollera o vi si favorisce l'incontrollato operare di quei gruppi i cui egoistici interessi sarebbero minacciati da ogni conseguente dispiegamento nei rapporti economici dei diritti democratici.

Nel primo dopoguerra qualcuno di questi diritti era già stato di fatto acquisito dalle masse italiane, attraverso a dure e spesso sanguinose lotte; ma mancava loro una formulazione e una tutela giuridica. E ciò costituì il più comodo degli spregevoli pretesti dietro cui i governi liberal-popolari dell'epoca si trincerarono per rifiutare ai lavoratori la dovuta protezione contro la disfrenata criminalità squadrista, e per concedere a questa via libera e partita vinta. Così, nell'omertà e spesso nella complicità dei pubblici poteri, la grande borghesia italiana potè allora riprendersi a tutt'agio ogni più sordido privilegio, nei campi e nelle fabbriche e ovunque, erigendo poi tutt'attorno al suo insanguinato dominio il bastione del regime.

Ma il secondo dopoguerra ha posto la legge — la legge fondamentale — a custodia dei diritti riconquistati, politici e civili: ed anche degli altri, nuovi e maggiori, che la tragica esperienza del passato aveva dimostrato necessari per la sicurezza e la fecondità di quelli: i sociali e gli economici. Diritti dei singoli, nei loro reciproci rapporti, ma anche nei confronti della collettività; e quindi doveri di tutti e di ciascuno al servizio del bene comune. Per questo la Costituzione si propose e vuole che gli interessi particolari vengano subordinati all'interesse generale — specie quegli interessi particolari che, per sfrenata ingordigia e disumano egoismo, non hanno mai esitato dinanzi ad alcun mezzo per conservarsi nella loro gigantesca potenza: gli interessi della grande proprietà agraria, dei grandi monopoli industriali, del grande capitale bancario e speculatore.

Il fascismo era stato lo scudo e la lancia di questi interessi, il loro artiglio e la loro zanna. Frantumato lo scudo e spezzata la lancia, e strappati l'artiglio e la zanna per violenza eroica e vittoriosa del popolo in armi, la Costituzione ha dettato ai governanti tali norme da rendere impossibile il riformarsi delle condizioni e delle opportunità per una loro restaurazione. E cioè norme destinate a sminuire la potenza degli interessi di cui il fascismo era stato araldo e scherano, e dai quali era stato nutrito e rafforzato.

Ma la gerarchia democristiana, superati i tempi della «grande paura» che l'aveva convinta a fingere a sè e agli altri un'anima sociale ispirata alle esigenze popolari di rinnovamento e di progresso, si è riscoperta tutt'una con le disumane potenze che custodiscono, nella propria avidità di ricchezza e nel proprio diritto allo sfruttamento, il vecchio mondo dei privilegi ereditari. E china in reverenza dinanzi ai dominatori delle fabbriche, delle terre e dei forzieri (oh! i sei ministri degasperiani plaudenti, nella prima fila di poltrone, il discorso del Presidente della Confindustria nel palazzo della Confindustria!), non ha neppure sfiorato il limite dei loro reami, a cui difesa ha anzi creato e disposto un non mai visto schieramento di armatissima polizia.

Ed ecco che il governo democristiano chiede oggi al Parlamento di votargli una legge per la repressione dell'attività fascista, esso che ha fatto tutto quanto stava in lui per ridonare all'Italia un fascismo organizzato ed operante: col misconoscere le norme costituzionali dirette a strappare le radici sociali del fascismo, colludendo sul piano politico col movimento che idealmente si richiama appunto al fascismo interdetto e materialmente attinge alle stesse sorgenti dalle quali il fascismo trasse a profusione il necessario e il superfluo, e mirando pervicacemente a spezzare e indebolire lo schieramento organizzato delle masse democratiche che costituiscono contro il fascismo il solo argine di protezione, la sola forza di combattimento.

Forse una resipiscenza?

No — ma soltanto un inganno teso alla credulità dei semplici che non vogliono ancora convincersi della infedeltà democristiana al sacro retaggio dell'antifascismo, ed un ricatto alla sperata pavidità dei fautori e più ancora dei capi del fascismo rigurgitante.

D'altronde questa legge segue pedissequamente le tracce dell'altra del 1947, intitolata anch'essa alla repressione dell'attività fascista, e di cui la democrazia cristiana mai si avvalse, quanto meno in via intimidatoria e secondo la sua originale concezione del governare, ridotto alla repressione dei sintomi d'ogni male politico anzichè alla cura delle loro cause. E si può giurare che, armata di queste nuove comminatorie penali, essa non muterà condotta, ma continuerà a indulgere verso l'azione di coloro contro cui sono formalmente dirette.

Prendiamoli comunque nel loro gioco questi governanti che, in poco più di un lustro dalla liberazione, hanno saputo ridonare all'Italia un fascismo organizzato. Non saremo noi, antifascisti tenaci e conseguenti a respingere un qualsiasi atto che si presenti diretto a impedire il risorgere del regime nero. E diamogliela questa legge, non senza averla prima raddrizzata così ch'essa non resti proprio soltanto un ribalbettamento della precedente. Diamogliela, perchè non ci dicano poi che se il fascismo, essi governando, continuerà a pullulare — questo tumore canceroso nel corpo della Nazione — ciò fu perchè venne a loro negato il bisturi nuovo che avrebbe infallantemente permesso di estirparlo.

UMBERTO TERRACINI

IL GOVERNO DEL RIARMO E DEGLI EVASORI FISCALI CLAMOROSAMENTE ISOLATO

Le richieste della CGIL per gli statali respinte dai clericali per soli 6 voti

Drammatico voto sull'emendamento Di Vittorio per un aumento del 13% - Se i deputati della CISL e i saragattiani non avessero tradito gli statali avrebbero vinto

Il governo democratico-cristiano è stato ieri sera alle soglie di una grave sconfitta sulla questione degli aumenti agli statali. La lotta ostinata e intelligente condotta dall'Opposizione e dai dirigenti della C.G.I.L. — e guidata dal compagno Di Vittorio il quale per tre giorni ha combattuto senza soste, punto per punto, in favore degli statali — ha rovesciato la situazione quale si presentava alla vigilia del dibattito.

Già mercoledì sera, quando il gruppo democristiano chiese all'ultim'ora il rinvio del voto, fu chiaro che le posizioni intransigenti del governo erano ormai scosse. Allarmato, il governo ha cercato ieri di evitare la sconfitta con una limitata concessione: l'aumento di 1500 lire, annunciato dal ministro Vanoni all'inizio di seduta. Era un primo successo degli statali e dei loro difensori.

Ma l'Opposizione non s'è data pace. La battaglia si è accesa sulla proposta Di Vittorio, che emendava l'art. 1 della legge e proponeva un aumento del 13 per cento sulla retribuzione complessiva. Solo qualche «ascaro» si è levato a parlare in appoggio al gruppo democristiano, rimasto isolato, e al governo. Poi la votazione, che vedeva il rigetto dell'emendamento Di Vittorio, per appena 6 voti!

L'esame dei voti rendeva ancor più chiaro il pericolo corso da De Gasperi. Il governo si era salvato solo per l'astensione dei dirigenti della C.I.S.L. (i Pastore, Cappugi e compagnia) e per lo squagliamento di quasi tutti i deputati socialdemocratici con Saragat in testa. Se gli statali italiani non hanno avuto ieri sera l'aumento del 13 per cento dunque è soltanto per la capitolazione vergognosa dei deputati liberini e saragattiani, questi che si proclamano campioni dei ceti medi e che ieri sera nell'aula di Montecitorio hanno bassamente sacrificato gli interessi di una parte decisiva del ceto medio alla servile obbedienza verso il governo. E' bene che gli statali italiani lo sappiano e giudichino.

La battaglia parlamentare continua oggi e continuerà domani nel Paese. La votazione di ieri sera è una conferma della giustezza della causa degli statali e delle possibilità di successo che essa ha; ed è un'altra prova di quanto sia scossa la posizione di questo governo, che dissipa i miliardi dello Stato nelle spese di guerra. Non a caso, mentre alla Camera l'Opposizione si batteva per gli statali, De Gasperi era occupato a far le valige per la nuova conferenza parigina, che ha per tema il riarmo e la resurrezione del militarismo tedesco.

Come si è giunti al voto

Ieri alla Camera i sindacalisti la d.c. e la maggioranza del gruppo socialdemocratico hanno vergognosamente tradito gli interessi degli statali.

La proposta del compagno Di Vittorio che chiedeva di aumentare del 13,5% le retribuzioni dei pubblici dipendenti è stata infatti respinta con soli sei voti di maggioranza, grazie all'astensione dei cinque sindacalisti d. c. e al preordinato allontanamento dall'aula di quasi tutti i deputati socialdemocratici.

La seduta della Camera è cominciata alle 16 e subito ha preso la parola il ministro VANONI. Egli ha parlato con tono dimesso cercando di controbattere le argomentazioni recate da oratori di tutti i settori e magistralmente riassunte dal compagno Di Vittorio. Ma il tentativo del ministro e riuscito vano perchè i suoi arzigogoli non sono riusciti a cambiare la realtà dei fatti. Egli si è a lungo intrattenuto sulla questione della scala mobile. Si trattava qui di giustificare il tradimento della parola data da De Gasperi ai sindacati con il famoso telegramma. E Vanoni, non riuscendo a smentire questo documento, ha detto che bisognava inquadrarlo nella «situazione storica» in cui fu scritto aggiungendo subito dopo che il presidente del Consiglio si sarebbe impegnato non a concedere la scala mobile ma a «far studiare» questo sistema da un'apposita commissione

DI VITTORIO — Il fatto è che la commissione ha studiato ma non ha risolto il problema della scala mobile.

VANONI — Il governo ha ritenuto inaccettabile il principio della scala mobile sia per il pericolo dell'inflazione, sia perchè lo Stato non è un datore di lavoro come gli altri, sia perchè questo sistema cozza contro il disposto dell'art. 81 della Costituzione. La scala mobile è incostituzionale perchè la nuova spesa che ne deriverebbe non è controbilanciata da nuove entrate

Riccardo LOMBARDI (PSI) — Non è vero. Ad ogni aumento di prezzi aumentano anche le entrate fiscali.

VANONI — Non è esatto Anche gli introiti delle imposte indirette rimangono immutati con l'aumento dei prezzi.

DI VITTORIO — Ma ciò che lei afferma è smentito dai fatti: lo Stato ha già registrato un aumento di entrate in conseguenza degli aumenti dei prezzi verificatisi negli ultimi tempi.

VANONI — Alla scala mobile il governo ha ritenuto di supplire con gli aumenti previsti dalla legge. E a questo punto Vanoni, con tono solenne, ha annunciato che il governo aveva accettato l'emendamento Cappugi che estende l'aumento mensile di lire mille dell'assegno perequativo al personale subalterno, salariato e temporaneo, agli avventizi ed al personale esecutivo. In questo modo ai gradi inferiori è assicurato un aumento minimo di 1.500 lire. Tre, esattamente tre deputati d. c., hanno cominciato a battere le mani Ma lo applauso è risuonato nel silenzio gelido dell'aula come una risata ad un funerale. Vanoni naturalmente è rimasto malissimo e ha cercato di riscaldare l'assemblea con l'illustrazione particolareggiata degli aumenti attribuiti alle singole categorie e della spesa globale che ne deriva per il bilancio statale.

VANONI — L'aumento medio di 1.500 lire...

LIZZADRI (PSI) — ...significa che la grande massa degli statali riceverà 50 lire di più al giorno

VANONI — L'aumento medio di 1.500 lire importa un maggior onere di nove miliardi. L'onere complessivo derivante da questa legge

(Continua in 6. pagina 7. colonna)

I prezzi sono aumentati del 2 per cento in due mesi!

Nuovi, sensibilissimi aumenti dei prezzi vengono segnalati dal Bollettino dell'Istituto di Statistica pubblicato ieri. Gli aumenti riguardano sia i prezzi all'ingrosso che quelli al minuto.

Il rialzo più accentuato è proprio quello dei prezzi al minuto. L'indice relativo, che era a 63,11 nell'ottobre scorso, è passato a 63,71 in novembre, a 64,25 a metà dicembre e infine a 64,44 alla fine di dicembre. Ciò significa che i prezzi al dettaglio sono ad un livello 64,44 volte superiore a quello anteguerra, essendo aumentati di oltre il 2 per cento in due mesi.

IL "CASO EGIDI„ DI 25 ANNI FA

GIROLIMONI ci narra il suo dramma

Intervista con il protagonista del più clamoroso scandalo sui metodi della polizia

Girolimoni! *Il nome venne fuori durante il processo Egidi e nessuno, neanche i più giovani si domandarono: ma chi è? Si trattava di un nome singolare ma conosciuto da tutti: Girolimoni.*

Quando sentimmo pronunziare per la prima volta quel nome? Forse eravamo ancora bambini e qualcuno voleva spaventarci, ci minacciava. Bastava un nome, allora: l'orco, la strega, il lupo, il bau-bau, l'uomo nero. Qualche volta però ci dovettero anche dire: Girolimoni. E il nome c'era rimasto impresso nella memoria.

Così, quando lo pronunziarono nella scura aula della prima Corte d'Assise di Roma, tutti credevamo di conoscere la storia; ma poi scoprimmo che ognuno conosceva una storia diversa. Io, per esempio, credevo che Girolimoni avesse commesso realmente delitti orrendi e fosse ancora in carcere, oppure morto in qualche lugubre penitenziario.

Pochi sapevano che si trattava della tragica storia di un innocente, della storia inumana e incredibile di un uomo che nel 1927 fu accusato dalla polizia di essere un mostro, d'aver violentato e ucciso quattro bambine.

Su tutti i giornali è stato scritto della innocenza di Lionello Egidi. Ma Girolimoni! Quanto più spaventosa è stata la sorte di questa vittima della polizia italiana! Dopo venticinque anni, c'erano ancora persone che, come me, pronunziavano con orrore quel nome.

Poi, durante il processo di Primavalle venne fuori la verità e, infine, una sua breve lettera è stata pubblicata giorni fa su tutti i giornali. Così è diventato reale il personaggio di quella che per tanto tempo fu per molti di noi una allucinante favola.

Gino Girolimoni

Ma ancora ieri, quel nome conservava tanta parte della malvagia leggenda, che correndo in tassì da un quartiere all'altro di Roma alla ricerca dell'uomo, credevo poco in un nostro possibile incontro.

Salii diverse scale, bussai a numerose porte. Girolimoni? Ci fu chi guardandomi con sospetto si ritrasse spaventato, chi palesemente scrutava nella propria memoria, chi mi rise in faccia credendo a uno scherzo.

Finalmente, erano quasi le nove di sera, arrivai in una stradetta di quartiere Portuense. Mi avevano indicato un certo Salvatore, un ciabattino siciliano. «Lui sa tutto di Girolimoni, mi avevano detto, sono intimi amici». Trovai la bottega di Salvatore e chiesi se era veramente amico di Girolimoni.

— Ma eccolo il sor Gino! — fece Salvatore sollevando la testa dal deschetto e tenendo a mezz'aria il martello.

Sor Gino leggeva alla luce della debole lampada un giornale illustrato. Ora Gino Girolimoni ha sessantadue anni, porta la casquette e veste con il gusto di un uomo la cui vita si è fermata a tanti anni fa. Anche quando parla trovi l'uomo di allora, in certe frasi, in certe sfumature del discorso. Si scopre subito che la vita di Gino Girolimoni si concluse la sera del 2 maggio 1927 quando, mentre passeggiava in carrozzella per le strade di Roma attraversate da un dolce scirocco primaverile, venne tratto in arresto dal brigadiere Giampaolo che prestava servizio al commissariato di Borgo. Aveva allora trentacinque anni Gino Girolimoni, era un bell'uomo, piaceva alle donne, faceva vita brillante, come si dice. In gioventù aveva fatto il fornaciaro. Poi lo avevano spedito in guerra e per dieci anni aveva fatto il bersagliere, in Libia e sul fronte austriaco. Finita la guerra, intelligente, attivo, intraprendente aveva messo su un suo studio in via del Teatro Valle: procurava clienti agli avvocati occupandosi specialmente di infortuni. Guadagnava bene, lavorava molto, ma gli piaceva anche divertirsi.

Sor Gino solleva gli occhi e mi guarda timidamente attraverso le lenti dalla grossa montatura di tartaruga. Fa cenno con la testa come per chiedere: che c'è?

Non ho ancora ascoltato la sua

RICCARDO LONGONE

(Continua in 6. pagina 4. colonna)

Aerei e carri armati francesi contro il popolo tunisino in lotta

I colonialisti intensificano la repressione: altre truppe inviate in tutta fretta dall'Algeria e dalla Francia - Tredici paesi arabo-asiatici intervengono all'O.N.U. in favore della Tunisia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — *La situazione in Tunisia è giunta oggi ad una svolta particolarmente grave. A Parigi, un Consiglio di ministri ristretto, dopo aver deliberato questa notte sino ad ora tarda nella atmosfera drammatica provocata dall'arrivo di notizie, di ora in ora più impressionanti, sul sollevamento della popolazione contro i massacri dell'oppressore, ha mandato delle nuove ed ancor più gravi istruzioni al Residente generale De Hautecloque. Sulla base degli ordini ricevuti, questi si è recato stamane dal Bey e gli ha sottoposto un vero e proprio ultimatum: lanciare immediatamente un appello alla popolazione per invitarla a sospendere ogni resistenza patriottica contro i francesi, oppure rassegnarsi ad essere immediatamente destituito.*

Il colloquio tra il generale e il reggente è durato due ore. Più tardi De Hautecloque ha ricevuto due ministri tunisini. Mentre l'ultimatum francese veniva presentato al sovrano una serie di preoccupanti misure militari, che erano state anch'esse decise dal governo nel corso della notte, venivano messe in atto in tutto il paese: rinforzi ingenti, spediti d'urgenza dall'Algeria e dalla Francia per via aerea, erano immediatamente inoltrati verso tutti i punti strategici del territorio per consolidare la guarnigione locale dell'esercito e della polizia. Altri soldati erano già sbarcati nella serata di ieri e all'alba di stamane nei pressi di Sfax e di Susa.

Contemporaneamente alla spedizione dei rinforzi si procedeva a una mobilitazione dei francesi di Tunisi, disposti a lasciarsi irreggimentare in vari «gruppi d'azione» di stile fascista, dove predominano elementi gollisti che sono sempre stati molto influenti nella amministrazione coloniale.

Queste misure indicano che i dirigenti francesi puntano apertamente sulla carta della guerra ad oltranza e della repressione feroce contro il popolo tunisino, anche se per il momento sono costretti a cercare dei dirigenti con cui intavolare dei negoziati che dovrebbero indebolire la resistenza nazionale e salvare il dominio francese minacciato da una insurrezione popolare.

E' una vera e propria operazione di guerra quella che grossi reparti dell'esercito francese appoggiati da autoblinde, hanno scatenato stamane contro il villaggio di Tebulba, dal quale il presidio francese era stato scacciato ieri dai tremila abitanti dopo che esso aveva aperto il fuoco contro una folla di manifestanti. Carri armati ed aerei a reazione sono intervenuti anche a Kelibia, località situata a 36 Km. a sud di Tunisi, dove secondo la versione dei dirigenti francesi, la gendarmeria è stata attaccata con cariche di dinamite.

Contare con esattezza il numero dei morti provocati dalla repressione francese è diventato ormai quasi impossibile: le autorità locali comunicano soltanto le perdite registrate tra le forze militari alle dipendenze. Nessuno dice a quante ammontano le vittime tunisine, si è perciò costretti a valutarle solo sulla base di indicazioni poco precise. Si assicura per esempio questa sera che il numero dei morti di ieri a Moknin, sarebbe salito a venti, ma è impossibile controllare se questa cifra è esatta o ancora inferiore alla realtà.

L'uccisione di quattro tunisini ed il ferimento di altri quattro vengono segnalati da Kairuan ove le forze colonialiste hanno aperto il fuoco contro una folla di manifestanti che chiedeva l'indipendenza. La reazione popolare al massacro è stata energica e decisa. Un sottufficiale francese è rimasto gravemente ferito.

Nel quadro del loro sforzo rivolto a soffocare perfino le notizie sugli avvenimenti, nonchè la lotta stessa del popolo tunisino, i francesi sono giunti perfino a vietare la vendita in Tunisia dei giornali egiziani «Al Ahram» ed «Al Misri», ed a sequestrare le foto sulle dimostrazioni spedite ai quotidiani parigini dai loro corrispondenti.

L'appello alla calma, che il governo francese voleva fosse lanciato dal Bey, è stato firmato invece dallo stesso Residente generale, il quale assicura ai tunisini che il sovrano è d'accordo con lui.

Alle Nazioni Unite, i drammatici avvenimenti della Tunisia hanno avuto nuove importanti ripercussioni. Essi hanno infatti indotto i rappresentanti di tredici paesi arabo-asiatici (Egitto, Siria, Libano, Iraq, Yemen, Arabia Saudita, Birmania, India, Pakistan, Iran, Indonesia, Afganistan e Filippine) a rivolgersi al presidente dell'Assemblea Generale, Luis Padilla Nervo.

Essi gli hanno chiesto di intervenire presso la delegazione francese per ottenere che i dirigenti tunisini siano liberati e che sia fatto cessare l'attuale spargimento di sangue, essendo questa la premessa indispensabile per ogni ripresa dei negoziati tra le due parti. Padilla Nervo ha promesso di trasmettere ai delegati della Francia il punto di vista che gli era stato sottoposto.

GIUSEPPE BOFFA

Un morto e feriti nelle elezioni a Teheran

TEHERAN 24. — Un elettore è rimasto ucciso e diversi altri feriti nel corso di episodi di violenza che hanno caratterizzato lo svolgimento delle elezioni.

PER L'AUMENTO DEI SALARI E PER LA PRODUZIONE

I minatori siciliani scioperano al 100% Oggi entra in lotta l'ILVA di Piombino

Grandi lotte sono in corso da una provincia all'altra d'Italia per conquistare migliori condizioni di vita alle masse lavoratrici italiane.

Al centro della giornata di ieri è lo sciopero dei diecimila zolfatari siciliani che hanno iniziato una nuova fase della loro aspra e lunga lotta, disertando le spaventose zolfare e affollandosi nelle sedi delle leghe dove hanno riesaminato il corso e le vicende dell'aspra battaglia.

Dalle miniere di Caltanissetta a quelle di Enna e di Agrigento, la prima giornata di sciopero ha registrato la totale adesione delle maestranze, compresi gli zolfatari aderenti ai sindacati «liberini»

Nella sede della Camera del Lavoro di Palermo è stata tenuta l'annunciata conferenza stampa, nel corso della quale, il segretario dell'ufficio regionale della FILIE, compagno Pieruccioni, ha illustrato le drammatiche condizioni degli zolfatari siciliani e le rivendicazioni dei 10.000 lavoratori delle miniere: aumento salariale per operai, impiegati e tecnici nella misura del 20 per cento sulla retribuzione complessiva, da sommarsi alla paga base a datare dal 1.o agosto u.s.; assunzione di un congruo numero di disoccupati: incasellamento delle categorie e definizione della Cassa integrazione pensioni (allo stato attuale vi sono vecchi minatori che percepiscono 85 lire al giorno di pensione!); accordo integrativo provinciale o regionale in base ai punti contemplati nel contratto nazionale: ammodernamento degli impianti: aumento della produzione.

Anche i minatori sardi del bacino carbonifero del SULCIS hanno deciso di scendere in sciopero per 24 ore. Lo sciopero sarà effettuato il 2 febbraio prossimo. I minatori sardi rivendicano la revisione dei cottimi e un acconto di 200 lire al giorno sugli aumenti salariali, già da tempo chiesti dai sindacati

Uno sciopero generale di un'ora sarà effettuato oggi all'ILVA di Piombino, dove da tempo le maestranze sono in agitazione per l'aumento dei salari e degli stipendi, la costruzione del secondo altoforno, l'assunzione di disoccupati e per altre rivendicazioni aziendali. L'odierna manifestazione di protesta è stata decisa in seguito al rifiuto della direzione dell'ILVA di trattare sulle richieste della Commissione Interna. E' questo il secondo sciopero che in questi giorni viene effettuato all'ILVA di Piombino.

Notizie di notevoli successi ci giungono per quanto concerne l'agitazione promossa su scala nazionale dalla Federazione dei chimici per gli aumenti salariali e stipendiali e per rivendicazioni di carattere aziendale. Un notevole numero di disoccupati sono stati assunti alla MONTECATINI di Castellanza (Varese), Spinetta Marengo (Alessandria) e alla MONTECATINI Bicocca di Catania. In questa ultima azienda la direzione è stata inoltre costretta a eliminare il sistema degli appalti

Sciopero generale nelle fabbriche del Bolognese

BOLOGNA, 24. — Domani tutti i lavoratori metallurgici della provincia di Bologna sospenderanno il lavoro. Nelle aziende con oltre cento dipendenti il lavoro sarà fermato dalle nove alle undici, nelle altre dalle dieci alle undici. Nei giorni scorsi scioperi giornalieri sono stati effettuati in 27 stabilimenti della provincia. Lo sciopero di domani è diretto ad ottenere gli aumenti salariali. Dalla manifestazione sono esclusi i dipendenti delle aziende artigiane.

Comincia la distribuzione dei soccorsi dell'U.R.S.S.

Ciascun alluvionato riceverà 20 kg. di farina, 1 di zucchero, pasta, olio e latte condensato

L'ufficio stampa della C.G.I.L. comunica:

«Il Comitato nazionale di soccorso invernale ai disoccupati e di assistenza agli alluvionati, nella sua recente riunione presieduta dal ministro, on. Scelba, superando le difficoltà tecniche che hanno ostacolato finora la distribuzione dei generi alimentari offerti dalle organizzazioni dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Unione Sovietica agli alluvionati italiani, ha deciso la distribuzione in unica volta dei generi stessi.

La distribuzione sarà fatta immediatamente a tutti i sinistrati del Nord e del Sud ed ai profughi viventi fuori dai centri di raccolta residenti in qualsiasi provincia d'Italia a mezzo degli Enti Comunali di Assistenza, in collaborazione con l'apposito Comitato locale di cui fanno parte le organizzazioni sindacali, cooperative e femminili.

A tutti gli interessati verrà rilasciato un buono per prelevare i generi in questione dagli spacci cooperativi comunali o privati preventivamente autorizzati.

La distribuzione avverrà in ragione di 20 kg. di farina e di un kg. di zucchero a testa: più una scatola di latte condensato per ogni bambino fino al 12mo anno di età. Oltre ai generi indicati, ai sinistrati del Mezzogiorno saranno distribuiti 2 chili di pasta a testa ed ai sinistrati e ai profughi del Nord mezzo kg. di olio a testa. La pasta e l'olio saranno acquistati con i fondi del Comitato nazionale di assistenza.

La Segreteria della CGIL invita le Camere del Lavoro provinciali e i sindacati locali a prendere contatto con le autorità locali e con le altre organizzazioni partecipanti ai comitati provinciali e locali per portare il massimo contributo possibile ad una rapida e regolare distribuzione dei generi suddetti a tutti gli aventi diritto».

La notizia diramata dall'Ufficio stampa della CGIL sarà accolta con viva soddisfazione da tutte le popolazioni interessate. Sembrano infatti finalmente superati tutti quegli ostacoli che finora avevano impedito la distribuzione agli alluvionati dei generosi doni sovietici giunti col «Timiriazev».

In pratica, fino a questo momento, alla popolazione del Polesine sono stati distribuiti infatti soltanto i 600 pacchi inviati dal Presidente della Repubblica. Con tanta maggior soddisfazione verrà ora appreso l'annuncio dato dalla CGIL: la vigilanza popolare s'incaricherà di superare qualsiasi altro intralcio, più o meno interessato.

Il dito nell'occhio

L'arte di tacere

Tele A.P., del Popolo, piccato per la nostra risposta a proposito dell'inchiesta del giornalista americano Michael Gordey sulla Unione Sovietica, ha l'indelicatezza di stilare una controrisposta di cui è necessario sottolineare alcune piacevolezze.

Primo: «... il giornalista che noi credevamo francese, Michel Gordey e che la *Unità*, informatissima grazie agli archivi sovietici, ci dice americano». *Occorre precisare che le inchieste del giornalista Michael Gordey sono state pubblicate a puntate dal* Messaggero *di Roma e dal settimanale* Epoca. *L'alternativa è questa: o i due giornali debbono essere considerati archivi sovietici, o hanno una tiratura talmente scarsa che il coltissimo A.P. li ignora.*

Secondo: «... i giovani russi sono trascinati al cinema e a teatro perchè non venga loro voglia di pensare». *Tesi assai bizzarra, in verità, che ci conferma l'esattezza del nostro paragone secondo cui gli italiani, invece, vengono tenuti lontani dal cinema, dal teatro (e dallo studio, come diceva A.P. nel precedente corsivo) per essere costretti a pensare. Che cosa pensino gli italiani, in queste condizioni, è difficilmente riferibile e poco gradevole per gli A.P.*

Terzo: «... i redattori dell'*Unità* sono abituati, quando gli ordini non sono giunti, a tacere (come prova, ad esempio, il silenzio del critico cinematografico, che sembra sia anche uno degli autori della rubrica «il dito nell'occhio» sull'ultimo film di De Sica)». *Ed è un vero peccato che A.P., che sembra sia nientedimeno che il direttore della mostra del cinema di Venezia (E come farà a dirigere una Mostra del Cinema se considera il cinema come una cosa che spinge a non pensare?) non abbia l'abitudine di tacere. Tacendo eviterebbe di dire simili grossolane sciocchezze e toccare tasti così delicati. Il critico cinematografico dell'Unità ha redatto una intervista a De Sica a proposito del suo ultimo film e, come è suo costume, parlerà del suddetto appena sarà posto in pubblica visione. Cosa dire? Ad A.P. curioso di cose cinematografiche, daremo una succosa anticipazione: la Unità eviterà di dire, sull'opera di questo illustre artista italiano le cose spiacevoli e meschine che ha detto il Popolo.*

ASMODEO

Mercoledì alla Camera dibattito sul caso Egidi

E' stato reso noto che mercoledì prossimo l'on. Adone Zoli, ministro guardasigilli, prenderà la parola alla Camera per rispondere alle numerose interpellanze ed interrogazioni che sono state presentate dai deputati di ogni partito sui gravi problemi sollevati dallo «scandalo Egidi». In tale sede verranno probabilmente discusse le proposte di legge presentate in questi giorni dai parlamentari dell'opposizione per modificare l'attuale codice di procedura penale per quanto concerne il fermo degli indiziati di reati e le indagini preliminari, secondo i voti formulati dall'Associazione nazionale dei Magistrati. Si apprende che una mozione in questo senso sarà presentata e svolta dall'on. Piero Calamandrei per incarico del gruppo socialdemocratico.